

LA MORTE DEL TIFOSO

Paradossi delle trasmissioni sportive in una domenica tragica: in un talk-show Sky sembra che il vero fattaccio sia lo stop ad Atalanta-Milan

È una guerra civile domenicale a bassa intensità. Ci si sforza di rendere più civile non solo lo sport ma un mondo fatto di cinismi e interessi

Lo sparo, il morto, il gioco E l'etica presa a pedate

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Sappiamo quanto sia difficile tenere un clima di normalità tra forze dell'ordine e tifosi ultra. Ma quello che è accaduto ieri è stato qualcosa che rischia di diventare una miccia incontrollabile. Sappiamo quanto le tensioni sociali, il disagio, l'emarginazione e la sottocultura siano elementi che si sono trasferiti dalla piazza allo stadio e alle vie attorno allo stadio. Sappiamo che ogni domenica, ogni volta che si gioca in tutti gli stadi italiani, il Paese entra in un'emergenza che dire difficile è poco. Ogni domenica che c'è il campionato i treni sono presidiati, gli autogrill terreni di scontro, i quartieri che confinano con gli stadi diventano deserti, in una sorta di coprifuoco irreali e inquietante. Cosa sia accaduto con esattezza all'autogrill di Badia al Pino, forse lo sapremo tra giorni. Certo un poliziotto ha sparato (in aria sostiene la Questura, ma come è possibile?), certo il povero Gabriele Sandri non stava facendo nulla e stava ripartendo dalla stazione di servizio con gli amici; certo nessuno poteva sapere che quel ragazzo stava lì perché era in viaggio per San Siro, per andare a vedere la partita della sua squadra: la Lazio. Ma non basta. Non bastano i sofismi, i distinguo, la cecità di un Paese che non prende decisioni, perché «il calcio è un'altra cosa», perché «bisogna giocare», perché lo spettacolo deve continuare. Il calcio non è un'altra cosa. Il calcio è questo. Questo più soldi, questo più i miliardi della tv, questo più la paura, questo più le contraddizioni palesi ed evidenti. Le immagini di Sky da Bergamo alternavano bimbi seduti in tribuna, costernati, contenti di essere stati portati allo stadio dai loro genitori, e i padroni dello stadio, le curve, le tifoserie organizzate, il voler decidere cosa fare, cosa è giusto e cosa no. Perché si stupiscono tutti, perché i commentatori continuano a fare finta che gli stadi non sono in mano a organizzazioni private che decidono con l'intimidazione e con violenza cosa si deve fare e cosa no? Perché si continua a dire che gli stadi appartengono alle persone normali, alle famiglie, ai tifosi tranquilli, quando non è così, e non è più così da tempo?

Ieri si sono alternate continue notizie inquietanti. A Roma, in un clima da «guerriglia urbana», gruppi di ultras hanno assaltato caserme di polizia,

Chissà perché lo show va avanti... Forse perché «il calcio è un'altra cosa» perché «bisogna giocare» tutto «deve continuare»



Il presidente della Fgic Giancarlo Abete, dice: non confondiamo, basta fermare Inter-Lazio. E no che non basta

postazioni di carabinieri e anche la sede del Coni. A Milano cronisti picchiati dai tifosi, soprattutto i cameramen, quelli che riprendono questo calcio strano scisso completamente tra il business e lo spettacolo miliardario e quelle arene primitive dove conta tutt'altro. Faceva una sgradevole impressione vedere i calciatori esultare per un gol, e faceva impressione sentire i commenti alle partite con il solito tono dei giornalisti sportivi, con i dettagli tecnici, le considerazioni, le stesse di ogni domenica. Si potrà dire quello che si vuole, inventarsi quello che si vuole, ma poche ore prima era stato ucciso con un colpo di pistola sparato all'altezza del lunotto di un'automobile un giovane di 26 anni che andava alla partita.

Questo doveva essere sufficiente per fermare tutto. Senza tentennamenti. E invece il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, dice: non confondiamo, non possiamo fermare tutte le partite, basta quella di Milano tra Inter e La-



Ci dicano che è stato il Viminale a consigliare di giocare ugualmente. Se è andata proprio così, che ce lo dicano

zio. E no che non basta. Infatti a Bergamo è successo di tutto, infatti negli stadi è un continuo coro, e persino nel basket, sport di tifosi tranquillissimi, sono partite proteste e indignazioni. Ma questo è un Paese ipocrita dove tutti fingono di non vedere, perché conviene. E dove gente che spacca vetrate, usa spranghe, attacca le forze dell'ordine abitualmente, e genera violenza ogni domenica, si erge ad arbitro morale di ogni cosa che accade, e ci riesce persino. Gli ultras dell'Atalanta (ma anche quelli del Milan) hanno deciso che era più etico non giocare. E hanno fermato la partita a modo loro. Che è il modo peggiore. Poi ci dicano che era più pericoloso fermare gli stadi a poche ore dall'inizio delle partite piuttosto che far giocare le squadre. Ci dicano che il Viminale ha consigliato di giocare ugualmente. Se è così lo dicano. Ma anche i giornalisti sportivi dovevano prendersi le loro responsabilità. Niente commenti su Sky e Mediaset e addirittura



Sembra che ogni volta si perda la memoria: dopo la morte di Raciti tutti a dire che era giunto il momento di fare chiarezza...

ra nessuna partita trasmessa. Black out, fermi tutti, basta con queste falsità in nome di non si sa bene che cosa. *Quelli che il calcio* ieri ha interrotto la trasmissione, e ha fatto bene. Ma per troppi gli affari sono affari. E si passa sopra tutto. Nel frattempo sale un'onda emotiva comprensibile. E a Roma è stata organizzata una fiaccolata per Gabriele Sandri. E non solo per ricordarlo, ma perché c'è una frattura etica profonda, da tutte le parti: nella violenza di un calcio che nessuno può negare e nell'indifferenza assoluta di tutto lo show-business che si muove attorno al calcio. Questa è la cruda realtà.

Ogni volta sembra che si perda la memoria. Dopo la morte dell'ispettore Filippo Raciti a Catania sembrava arrivato il momento di fare chiarezza su un fenomeno drammatico. Poi tutto è ricominciato in nome del solito divertimento, in nome dello sport, che sembra dover prevalere su tutto. Ieri non ha vinto lo sport, non ha vinto il buon senso, ha vinto il denaro, e un futuro di tensione che non sappiamo ancora immaginare. Eppure nella trasmissione di Sky condotta da Ilaria D'Amico si continuava a parlare dei «fatti di Bergamo», ovvero della sospensione dell'incontro Atalanta-Milan, come se fosse quello il punto. A poco è servito sentire Claudio Ranieri e Mario Sconceri ripetere che i «fatti» veri sono che è morto un ragazzo, ucciso da trenta metri di distanza con un colpo di pistola. E per fortuna che si è deciso di rinviare Roma-Cagliari prevista in serata all'Olimpico, anche perché la curva della Roma aveva già deciso di non far disputare l'incontro, e nel solito modo.

Continueremo a leggere le scritte sui muri contro la polizia, le tensioni nelle curve saranno altissime. E qui non si tratta solo di rendere più civile lo sport, si tratta di rendere più civile un mondo - sempre più ampio purtroppo - fatto di cinismi e di interessi, che non vuole accorgersi che abbiamo di fronte a noi una guerra civile domenicale a bassa intensità.

Una guerra che sarà pure figlia di tutti i disagi e di tutte le derive violente che vogliamo, ma è anche figlia dell'immoralità di molta parte del mondo che ruota attorno al calcio, dell'ipocrisia continua e dell'indifferenza per tutto, fatta di lacrime di cocodrillo e di pietà a buon mercato.

Dallo stadio di Bergamo le immagini di bimbi felici e quelle dei «padroni» delle curve che decidono cosa è giusto fare



Ultras manifestano a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Anni di decreti «duri». Eppure si va allo stadio armati

Da Roma a Bergamo. Gli scontri di ieri hanno messo a nudo i limiti e le mancate applicazioni dell'attuale normativa

POLEMICA

Fnsi, «inaccettabile» la conferenza del questore

Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, definisce «inaccettabile» le modalità della conferenza stampa svoltasi ieri in Questura, ad Arezzo. «Massimo rispetto» dice Serventi Longhi - per il lavoro della Polizia. Ma lo stesso rispetto lo dobbiamo al dolore della famiglia e degli amici di Gabriele Sandri. Per questo il sindacato dei giornalisti giudica inaccettabile il modo in cui il Questore di Arezzo Vincenzo Giacobbe si è comportato durante la conferenza stampa che si è svolta nel tardo pomeriggio. Ai giornalisti è stato impedito di fare domande, mentre il Questore forniva una ricostruzione palesemente priva di credibilità.

Ora si pensa a vietare le trasferte. L'ultima soluzione, se mai si farà, di un rapporto malato: quello tra calcio e tifo. Molti decreti, leggi, quasi tutti dettati in corsa, quasi tutti a vuoto. Come quello del 13 dicembre del 1989 sulle scommesse clandestine poi surclassato dall'utilizzo di Internet. O come la legge 205 del 1993 (legge Mancino) in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, una legge piena di intenti, vuota di contenuti, sempre troppo poco applicata per estirpare dalla stadio una profonda vena di razzismo. E così per l'ultimo intervento del governo datato 8 febbraio 2007. In quell'occasione si è intervenuti in seguito alla morte dell'ispettore capo Filippo Raciti avvenuta una settimana prima durante gli scontri per il derby Catania-Palermo. Con quel decreto, poi tramutato in legge pochi mesi dopo, l'esecutivo ha cercato di chiudere una falla legislativa e di cultura. L'intento delle «misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a

competizioni calcistiche» era quello di prevenire. Con la norma si è irrigidito il Daspo (Divieto di Accedere alle manifestazioni SPOrtive), si sono aumentate le pene per chi crea pericolo dentro e fuori lo stadio, si sono vietati fumogeni, striscioni offensivi, trasferte a rischio, si sono apportate misure di prevenzione su tutte quelle partite segnalate dall'Osservatorio Nazionale sulle manifestazioni sportive, si è cercato di rendere gli stadi luoghi più sicuri. Si è tentato, infine, di recidere il cordone ombelicale che lega molte società al cosiddetto tifo organizzato. Ha funzionato? Se uno guarda i dati dell'Osservatorio, riferibili però anche a tutto il campionato 2006-2007, si può notare che qualcosa è cambiato, ma che molta strada c'è ancora da fare. Sono aumentate denunce e arresti, sono diminuiti i feriti tra i tifosi, ma le partite a rischio sono aumentate così come i feriti tra le forze dell'ordine. Se poi uno analizza la giornata di ieri si rende conto che il lavoro è ancora enorme. A Bergamo, per l'in-

contro Atalanta-Milan, i tifosi di casa hanno ripetutamente tentato di sfondare un pannello di plexiglass posto attorno al terreno di gioco con una mazza di ferro. A Taranto, l'incontro Taranto-Massese di Serie C1 è stato sospeso per ragioni di ordine pubblico a seguito del ripetuto lancio di oggetti in campo e dopo lo sfondamento di due varchi di accesso al terreno di gioco. A Milano, per l'incontro Inter-Lazio, dopo l'annuncio ufficiale del rinvio della gara a data da destinarsi, circa 500 tifosi tra interisti e laziali hanno dato vita ad un corteo intorno allo stadio. Altro corteo anche a Parma, per l'incontro Parma-Juventus, con i tifosi in strada con alcuni estintori strappati all'interno dello stadio. E forse allora quella che oggi sembra una provocazione, vietare le trasferte, potrebbe anche diventare realtà. D'altronde la misura è applicata da quasi due mesi alla tifoseria del Napoli, tradizionalmente molto «calda», con evidenti risultati di ordine pubblico.

ro.ro

IN TV

«Quelli che il calcio» in edizione ridotta

La morte del tifoso laziale non blocca la tv. Il pomeriggio domenicale non è stato rivoluzionato. Solo «Quelli che il calcio» su Raidue è andato in onda in edizione ridotta, sospeso alle 15. Il Tg1 ha avuto un'edizione straordinaria alle 18,30 durante «Domenica in - Ieri Oggi e Domani» per aggiornare i telespettatori; edizione straordinaria di Tg Sport su Raidue alle 17,25 e edizione dedicata del Tg2 dossier delle 18. Anche «Buona Domenica» si è occupata a più riprese della grave notizia del giorno mentre sono andate in onda regolarmente tutte le trasmissioni sportive.